EFFETTI DELLA MUSICA E DEL TEATRO PRESSO GLI ALIENATI DI MENTE RICERCHE STORICO-CRITICHE...

Pietro Messina



4
Sul.

EFFETTI DELLA MUSICA

E DEL TEATRO

PRESSO GLI ALIENATI DI MENTE

RICERCHE STORICO-CRITICHE, ED INVESTIGAZIONI MEDICO-PRATICHE

DEL PROFESSORE

CAV. DOTTOR PIETRO MESSINA

DA PALAZZOLO-ACREIDE

Commendatore della Vener. Istituzione di S. Salvatore di Mont-Réal,
Gerusalemme, Rodi e Malta,
Presidente d'onore, Vice-Presidente, Protettore, Consigliere,
Fondatore, Membro onorario e rappresentante di numerose Accademie,
Società ed Istituzioni nazionali e straniere
Decorato di Medaglie ed altri distintivi di merito
Scientifico-Letterario.

Palermo
STAMPERIA DIRETTA DA G. LORSNAIDER
VIA COLLEGIO M. GISINO N. 8.

1871

All' Illustrissimo

SIGNOR GIACOMO BOURDIN

MARCHESE DI RAGNY — SUPREMO GRAN MAESTRO DEGLI ORDINI DI S. SALVATORE DI MONT-RÉAL, GERUSALEMME, RODI, E MALTA CHE NOBILE DI MENTE E DI CUORE ALTAMENTE PROTEGGE LE SCIENZE E LE LETTERE.

Eccellentissimo Signore

Se per l'innanzi nelle mie pubblicazioni Medico-Scientifiche ho trattato malattie di grave argomento, ora vengo ad allogarne fra queste la più orribile che possa darsi, riguardante l'insipienza ossia l'alienazione mentale colla cura psichiatrica che potrebbe adattarvisi per mezzo del teatro o meglio della musica.

Sì arduo argomento non era mio pensiere toccarlo, ma fu provocato da un soggetto ragguardevolissimo per filantropia, modestia, e sapere conosciuto abbastanza, ed a cui non intesi negarmi, qual si è il rispettabile Barone Girolamo Valdaura, che avendo propizievolmente diretta per molti anni la R. Casa dei Matti in Palermo, vi arrecò tanta utilità d'attirarne l'ammirazione di tutti, e del signor Testa di Alessandria di Egitto, il quale ne confidò in esso Stabilimento le cure pel di lui figlio già caduto in una pertinacissima aberrazione di mente.

Essendone ormai degli animi sensibili l'accogliere tutto quanto s'impiega a prò dell'umana beneficenza e principalmente di chi in azioni pietose si versa nel sollevare la oppressione e l'egrotanza del simile, a chi meglio di Voi, magnanimo signor Marchese, posso dedicare la presente opera? Voi stendete la vostra mano soccorrevole ai mise-

rabili — Voi rifiutaste la vistosa eredità di un vostro zio straricco per dispensarla ai poveri — Voi di propria borsa dotaste un Ospizio di carità pei vecchi privi d'ogni mezzo di sussistenza — Voi a coltivarne la moral civiltà sociale formaste in Lione una sontuosa biblioteca, e quindi ne induceste nei ragazzi la gratuita istruzione dell'elemento artistico — Voi finalmente, qual Supremo Gran Maestro del Venerabile e filantropico Istituto dei Cavalieri di S. Salvatore, ci accordaste per l'Italia l'alta rappresentanza Vostra nell'insigne Medico-Chirurgo dottor Nicola Weylandt D'Hettanges, le di cui virtuose gesta a vantaggio dei bisognosi, e presso gl'infermi si predicano in tutti i giornali ed in tutto il mondo con vera innoltranza.

Accoglietene dunque beneficentissimo signor Marchese, tale mia umilissima dedica, incoraggiatane così il mio sentimento verso le scienze salutari che professo, mentre glorioso di aver apposto in fronte di questo mio lavoro il Vostro veneratissimo nome, con ogni riconoscenza e profondo rispetto ho l'onore di dirmi

Palazzolo-Acreide, Sicilia, li 10 aprile 1871.

Devotissimo umilissimo servo ed ammiratore
PIETRO MESSINA.

« Ogni sperimento che interessa la salute dell'uomo non deve ammettersi senza riserva ».

CRUVEILHIER

RICHIESTO in febbrajo 1860 a collaborare il Giornale *Psichiatrico*, che presso la R. Casa dei Matti in Palermo comparve coll'illustre titolo del *Pisani*, per opera dell'esimio BARONE GIROLAMO VALDAURA, ed a dire ciò che ne sentiva sul conto della Musica e del Teatro, di cui se ne faceva l'applicazione come cura morale agli alienati del vasto Stabilimento di Stephansfeld di Francia poche leghe distante dal Reno vicino la città di Strasburgo, e che una volta si progettava dal Pisani medesimo, e se ne attuavano le prove nella Real Casa in discorso; m' intesi sì confuso a tale onorevole invito da credermi in vero imbarazzo, tanto perchè non vedeva in me la necessaria sufficienza per dar giudizio in sì scabroso argomento che richiede un poderoso ingegno, quanto perchè non poggiando sempre le intellettive sofferenze su costanti alterazioni fisico-organico-vitali non offrono giammai regole determinate per ricondurre allo stato normale la fuorviata ragione.

Per non rendermi discortese all' inchiesta, sopra cose che spesso si affidano alla presunzione anzi che no, e che si sono ancora sperimentate nei secoli scorsi in modo da dirsi « *nihil sub coelo novum* » pensai confidarmi alla storia dei tempi, agli esempii di Frenologi ragguardevolissimi, ed al proprio

convincimento sui pochi fatti da me contemplati; per iscriverne i miei pensieri coll'enunciata epigrafe del sommo Cruveilher, e presentare piuttosto come innegabile norma ciò ch'è stato dall'esperienza stabilito; giacchè «*non ex rumore de rebus statuendum est..... quia nihil huc nisi elaboratum ingenio, industriaque perfectum afferri oportere*».

Quindi ad imberciarne meglio il mio sentire allo scopo, proposi trattarlo con concise parole in quattro *Paragrafi*; onde farne rilevare a colpo d'occhio i buoni e cattivi effetti che potrebbero suscitarsi col mezzo della Musica e del Teatro negli alienati di mente, così che gl' incontri favorevoli che potessero avvenire sotto speciali indicazioni eseguite con esperta considerazione, ed in via di riassunto, i risultati corrispondenti che n'emergono dai fatti investigati con la debita diligenza, fra i quali quelli che per la buona riuscita indussero senz' altro i distinti medici del grande Stabilimento di Francia, ed al chiarissimo signor Marchesano di Palermo a ragguagliarne gli effetti benevoli già ravvisati.

Tal mio divisamento fu accolto con estrema gentilezza, e di ciò me ne fece certo il rispettabile Official foglio dei 20 marzo suddetto anno di n. 151, che mi ebbi di riscontro. Ed in vero riesce sempre caro alla scienza ogni schiarimento che ha di mira il sostegno dei *senno*, dai primi padri della Chiesa non solo, ma pure dai più celebri filosofi gentili, platonici, stoici, bragmanni, e da tutt'altri, sotto qualsiasi denominazione o titolo differente, si è riverito come *vivo raggio di Dio*. Questo mio lavoro era già per pubblicarsi colle annunziate forme; quando le mutazioni del nuovo governo rivolsero le menti a tutt' altro che alle scienze mediche.

Ora che sotto i prosperi auspicii del prestantissimo signor Somma Pareti il cui nome parimente si onora per le solerti cure che impiega verso i poveri dementi, si è ripristinata la continuazione del *Psichiatrico* in discorso; ecco che per non restare come perdute le idee siffattamente manifestate, vanno a riprodursi nel modo come si scrissero fin d'allora, e senza la menoma ingiunzione, per corrispondere nel contempo alle nuove inchieste fattemi dall' egregio prof. Samarelli di Napoli, e dai dotti compilatori dell' *Histoire Generale*

des Hommes de Science et des Escrivains dans le Siecle XIX: sperandomi quel compatimento che merita l'ardua impresa che ha di mira l'alta importanza di giovare al bene dell'intelletto. Alla qual cosa c'incoraggia la gran massima del sommo Championniere che « *Chacun doit contribuer à l'edification du grand oeuvre qui se fait par le main de tous, et au profit de tous*....... *et « toujours on doit accueiller avec faveur toute tentative faite dans le but de perfectionner la Science, ou d'ameliorer la sort des màlades*; » e ci conforta l'oratore romano colle indelebili parole: *Coscentia recte voluntatis maxima consolatio est rerum incomodarum, nec est illum malum praeter culpam.*

§ I.

Effetti favorevoli prodotti dalla Musica e dal Teatro negli Alienati di mente.

Prima che Willis in Inghilterra e Pinel con Daquin in Francia si occupassero della cura morale dei dementi; il verso colla musica, così che le teatrali rappresentanze si erano a tale uopo speculativamente adottate fino dai tempi assai remoti. Di fatti, storicamente parlando, il verso di cui a sostegno delle forze intellettive, se ne servirono non pur gli Ebrei, ma ancora i Cinesi, i Peruani, i Greci, ed i Latini per ritener meglio le loro leggi, per recitare le loro massime, e per cantare i loro dommi religiosi, accompagnandosi alla musica, qual primogenita delle delizie del cuore, si rese a detta del celebre Quintiliano instintivamente e naturalmente familiare all'uomo per quanto con benevoli effetti si è impiegata per mitigargli le sventure, ed alleviargli le tristezze della vita; dappoichè — *fin dalle fasce — s'incomincia a penar — quando si nasce.*

Quì fu che la musica poeticamente deificossi in Ermete ed Osiride presso gli Egizii, in Brahma presso gl'Indiani, in Fo-hi presso i Cinesi, in Iubal presso gli Ebrei, ed in Apollo, Lino, Anfione, ed Orfeo presso i Greci; come non dissimilmente si venerava in Mercurio, Cadmo, Olimpo, Chirene, Demodoro,

Fenicio, Alceo, ed altri, per i prosperi successi di cui ne fu giudicata capace—Qui fu che le principali nazioni la tennero tanto in pregio da formare il necessario insegnamento di cui si giovarono i Provenzali, i Fiamminghi, gli Spagnuoli; e quant'altri la ritennero come arte incantatrice; per la qual cosa Nicolò V° ne promosse delle cattedre, Enrico VIII° colle sue composizioni, non che coi suoi melodiosi suoni, l'animo contristato si allietava, Carlo V° nei suoi lauti pranzi vi facea intervenire l'orchestra per iscacciare la melanconia, ed il Peacham la mettea in tanto credito da non ammettersi come galantuomini coloro che non sapeano cantare e suonare almeno la Viola ed il Liuto; di cui si avea come varietà la pandera, la tiorba, il salterio, il pantalone, ed il mondolino — E qui fu che giudicatasi come virtù celestiale fu introdotta nella Cappella Papale, nelle Cattedrali e come coro nelle oblazioni ed ovazioni cristiane; per cui se ne studiavano le vaghezze anche in Napoli, in Santa Maria di Loreto, in Sant'Onofrio, così che nell'asilo dei poveri di Gesù Cristo, rammentandola come *gaudia* degli Angioli ed inspirazione divina; di modo che dal Dottor Agostino si disse « *Musica laetificet cor hominis... et cum suavitate carminis mulcetur animus* ».

Da ciò ben si comprende il grande impero che per ogni dove, e sotto tutti i riguardi si ebbe la musica nel suo esercizio e nelle sue ben augurate applicazioni. La scrittura ci rappresenta il famoso Saulle sollevato, nelle di lui tristissime malinconie, dai canti, e dai suoni; quindi i benefici effetti dell'Arpa di David allorchè intuonavano i suoi carmi melodiosi. Gli storiografi profani poi, oltre di ricordarci con Filostrato, Sartorio, Morelli, ed altri il gran rispetto che priscamente accordavasi a tal'uopo ai strumenti armoniosi, per quanto si coniavano in sulle monete; e con Giamblico, Euclide, Necrobio, Nicomaco, Polibio, Orazio, e Cornelio Nepote, la riverenza prestatasi verso la Musica e la poesia dai Greci, non che dagli Arcadi che ne dettarono leggi a suo favore, facendone omaggio ancor coi Cinesi, e dietro Pittagora, ed Aristossono, con Tolomeo sui vantaggi che ne accagiona contro le oppressioni dello spirito; e ricordano ancora col Martini i Filarmonici di Verona istituiti da Alberto Lavezzola per

mantenere il brio della città, ed allontanarne le melanconie, giacchè i suoni sono quelli che direttamente ne sollevano l'animo, ne allettano l'orecchio ne confortano la mente e ne rallegrano il cuore. Questi Storiografi con più di esagerazione parlano dei Faedi quali druidi di seconda classe, o musici sacri, e poeti religiosi, reputati fra le regioni celtiche come profeti capaci a rilevare coi loro canti e suoni i destini dell'uomo; parlano con Halleix degli Ensalmadori che ottennero molta fama in Spagna perchè diceano curare le malattie col tatto, colla musica e coll' influenza della voce; parlano con Tzetses di Orfeo quando richiamò dalla morte Euridice coll'armonia della Lira, di cui il Monteverde intese farne ammirare l'accaduto colle teatrali rappresentazioni; parlano con Omero delle sorprendenti guarigioni sperimentate dalle dolcezze musicali contro moltissime infermità; e più di quelle che ne affliggono il sistema sensuale; parlano con Aulo Gellio, ed Ateneo, presso Capella delle mirabilissime cure siffattamente sostenute dai Tebani contro un' esizievole morbo che li desolava, del che se ne cita Teofrasto come testimone oculare, parlano con Plutarco dell'aspra sedizione vintasi a Sparta da Terpandro colla Lira, strumento a cui da Platone si accordava fiducia per calmare gl'impeti dei cuori inaspriti; parlano pur con Boezio d'unita a Meibomio e Quintiliano, d'altro formidabile sollevamento popolare che andiede a sedarsi coll'opera strumentale del Musico Damone: parlano con Aristotile, Apollonio, Discolo, ed altri delle possenti virtù dagli antichi attribuite alla musica che la reputarono qual *ricetta sicura* per vincere il più dei mali; e parlano di Pindaro che rapportando in un Ode l'eccellenza di Esculapio, disse che pure sanava gli ammalati con canti dilettevoli, molli, e voluttuosi; del che Celso, Galeno, Cirillo, Hoffmann, con molti altri che, dopo Aretes e Celio Aureliano scrissero sulla pazzia, ne diedero le conferme onde far rilucere le maravigliose influenze che in quei tempi lontani accordavansi ai canti, ed ai suoni avverso le malattie intellettive.

Che dirsi poi in proposito alle stesse meravigliose influenze sotto cui il gran Mesmér provocava il magnatismo, già riprodotto dalle rovine degli antichi, onde distrurre l'andamento

di tante fiere infermità? Per non parlare delle epoche a noi vicine, e senza specchiarci perciò su quanto ne dice il Puységur s' incontrano in Van-Helmont, Goclenio, Roberti, Burgravio, Santanelli, Liborio, Wirding, Kirker, e cento altri, i dogmi coi quali intendevasi spingere e rafforzare l' azione utilitaria di questo mezzo coll' opera del suono.

Si sa d' altro canto che Omero e Plutarco attribuirono alla musica virtù tali da far abortire e ridurre al nulla le morsicature dei serpenti, e di altri animali velenosi; e si sa quanta gloria si dava alla stessa musica da varii vetusti scrittori per raddrizzare la ragione traviata col mezzo dell' armonia. Platone anzi, a questo riguardo, considerava l' uomo come strumento armonico, che deviando dalle sue funzioni dovea ricondursi al naturale col mezzo dell' armonia stessa. Gall quinci con più d' originalità conchiuse che la musica ed il canto non furono umane invenzioni, ma elementi celesti che il creatore assegnò colle forme dell' accordatane organizzazione; ed il Goôze, contemplando le leggi che sorreggono l'ordine del creato, lo fa consistere esclusivamente in quell'armonioso concerto in cui lo ravvisiamo, senza di che ne diverrebbe confuso e disgregato — Laonde valutandosi dal Coccei i buoni ufficii che si ricavano dalle note musicali verso i disturbi mentali, e le sensuali alterazioni in tal modo comprese, ne fu detto « *est itaque saluberrimo consilio viri prudentissimi sensum sensu vincere* » in modo da far succedere quel salutevole trasporto che all'uopo si desidera tramutandone siffattamente il male al bene.

E se fin quì si sono giudicati i buoni effetti dei canti e suoni musicali con termini presso che generali, venendo ai fatti peculiari che impegnano l'argomento su cui scrivo, onde contestar meglio le favorevoli azioni che potrebbero spiegare contro gli abberramenti mentali rammento col Cheronese il ritorno dello sviato spirito marziale presso Alessandro col mezzo del suono del flauto che lo ricondusse alle militari imprese; con Ettemullero, quella delirante che smaniava per protratta vigilia, la quale dopo tanti inutili tentativi, colla soavità dei suoni ottenne la calma ed il desiderato riposo; con Sauvages, colui che colpito da malinconia

e da cefalalgia pertinace, si serenava dallo smarrimento ov'era, col tocco del tamburo; con Burdois de la Mothe, i salutari effetti che riportò dall' incantevole suono della cetra, verso un'infelicissima donna caduta in tante stravaganze che compariva spiritata; con Desessarts, quel povero giovane falotico che sotto la melodiosa corda del violino lasciava di freneticare; con Fournier, colui che per gravi spiacenze morali andava fuor ragione, e che coll' opra delle appassionate armonie del Paesiello la ricuperava; con Tourtelle, quel musico di Besanzone che in grazia della musica adibitane a proposito guarivasi del suo delirio furioso; con il De Pascay, l' esempio di Filippo V° di Spagna che andiede a risanarsi, col dolce canto del Farinelli, della di lui pertinace alienazione; con Rocques, quel Ministro di Napoleone che nel 1815 colpito da spaventosa insania, coll' aggradevole suono dell' arpa si è guarito; col Parfaix, quel pazzo (colla di cui storia chiude la sua centesima osservazione) che col dolce suono della chitarra si tranquillava; con Gerardi, il quale inclinando per propria convinzione di far versare i matti nell 'esercizio musicale, raccomandava a preferenza l' armonia dell' organo onde intonare lodi al Signore, e chiedere così i consolatissimi aiuti della Santa religione. Finalmente rammento col Descuret quei musici che, per la loro arte, appassionati ai concerti armoniosi si sono liberati dai loro delirii colle dolcezze della musica stessa, eseguite in vicinanza delle rispettive abitazioni; e col Mojon i benefici effetti da esso lui riconosciuti verso le malattie della mente, che sono le più tristi che possa soffrire l'umana natura.

Quindi è che frugando fra i diversi scrittori tanti, e tant' altri esempii riguardanti cotal cura psichiatrica (detta dal signor Papa gioconda), si è analogamente al de Sauvages, da molti accreditati osservatori riposta della fiducia nella musica, già appellatasi « *incantatio morborum* » dagli antichi; e per la quale d'Asclepiade affermossi « *Nulla re magis quam simphonia et vocum concentu Phreneticos mente imminuta, et valetudine animi affectos, restituisse ad pristinam sanitatem* » da Baglivi si asserì « *inter solatia aegrorum animo laborantium magnam vim obtinent musica, ut omnis constat* »

e da un ragguardevole soggetto che pur ne conobbe l'efficacia si disse :

« Oh possente armonia! calmar di un folle
L'ira ed i mali raddolcir tu puoi
E di tue note al suon lo spirito oppresso
Rapisci al duolo, e lo ridoni a vita »

Dal canto e dal suono musicale passando alle teatrali rappresentazioni, non può non dirsi di essere state inventate per sollevare e destare lo spirito dell' uomo combattuto da fatale sventura. Ciò tanto vero che il legislatore Licurgo per evitare nell' animo degli Spartani il malcontento giudicò far ergere un sontuoso altare al Dio del Riso — In effetto riandando anche quanto l' istoria ci appresta a questo proposito, si scorge che il nostro Epicarmo, il quale, a detta di Teocrito e di Platone, fu il primo a chiamare le muse sul teatro di Siracusa, ove ai tempi di Gerone (il vecchio) divertiva colle commedie ai siciliani; si sperimentò tale compiacenza a sì deliziosi divertimenti, per quanto si ricercava con estremo desiderio nelle pubbliche afflizioni; per il che Demoloco e Filomone (congiunti di esso Epicarmo) così che Apollodoro, Carcione, e Sofrono valenti comici siciliani, si diedero pure a secondare un tanto diletto, mentre per la tragedia se ne occuparono Empedocle, Sosicle, ed Archeo.

Poi si sa con Tito Livio che in Roma essendo accaduta nell'anno 389 una peste desolatrice, la quale tenea quegli abitanti per l'allarme smarriti, perplessi ed abbandonati in profonda malinconia, non trovarono eglino altra salutare risorsa se non nel divagamento dei giuochi scenici, colla credenza che così calmavasi lo sdegno degli Dei — Quindi fu che a vista di tali benefiche influenze successero agl' Istrioni, ed alle favole Atellane, con più di applauso, le teatrali rappresentazioni in allora sostenute d' Andronico, e poi da Gneo Nevio, Ennio, Plauto, Cecilio, Pacuvio, Azzio, Terenzio, ed altri, che alla letizia del teatro accompagnarono l' istruzione, per la quale dal Donato si scrisse « *Comaedia est imitatio vitae speculum consuetudinis, et veritatis imago* » E quindi giunse a tal eccedenza il lusso per si ricercate favorevoli oc-

cupazioni, per quanto se ne costruì quel magnifico teatro di marmo, che superlativamente diceasi contenere otto mila spettatori, e si pagavano ad ogni attore venti mila scudi dalla cassa del tesoro.

Si fu dunque parimente grande il riguardo che si dava in quei tempi ai pubblici spettacoli; e più di più nelle tristissime circostanze che affliggevano lo spirito sociale.

A conferma di ciò Ammonio Marcellino rapporta, ch' essendo avvenuta in Roma una formidabile carestia, per la bisogna vennero cacciati tutti gli stranieri che si trovavano colà, onde non venir meno le risorse per la vita; all' infuori di tre mila saltatrici, con altrettanti maestri, che a pubblico sollazzo vi dimoravano. E di vero se mai nell'epoche oscure si ricorrea al dir di Pocobelli, al Carro di Trespi, ove come a ludibrio entravano in iscena certuni vendemmiatori col volto imbrattato dalla feccia del vino, per motteggiare con voci ed espressioni ridicole ai passeggieri che incontravano onde muover le risa e scacciare il mal' umore; quanto e più efficace il teatro già istituitosi qual miglior mezzo di civilizzazione, e di diletto, tendente a rinfrenare le noie della vita, ed i pervertimenti dello spirito?

Ma quanto al teatro qual mezzo valevole contro le vesanie, più degli scrittori estranei alla scienza, c'impone l' autorità di medici rispettabilissimi pel loro classico valore — Difatti dopo che Asclepiade giustamente gridava contro le tenebri, e le barbarie, che si eran escogitate per iscuotere collo spavento lo spirito traviato degli infelici alienati, sostituitasi a tal eccesso la pacatezza, così che il divagamento teatrale, si trova presso il venerando Aulo-Cornelio-Celso che si raccomandano le sceniche rappresentazioni contro la follia « *quia etiam recitare si qua meminerunt cogendi sunt;* » si trova presso la Nosologia metodica del sommo Francesco Boisier de Sauvages ancor raccomandato allo stesso scopo il diletto delle scene... « *suadentur itaque festiva spectacula... Ludicrae concertationes... cautus concentus musici... ec.* » e se mai da qualcuno si mettesse in dubbio che le *Ludricae concertationes*, non corrisponderebbero ai spettacoli teatrali, risponderò col comico Plauto che chiamava *arte ludicram fa-*

cere l'arte di fare il commediante. Troviamo nel trattato compiuto delle malattie frenologiche dell'illustre sig. Parfaix, estratte dai signori Bartez, Barton, Calmeil, Combo, Dubuisson, Esquirol, Foderé, Georget, Leuret, Lorry, Marizon, March, Pinel, Proff, Spurzheim, e Voisin, l'esempio del sig. Carlini, comico italiano di gran vaglia per lo spirito gaio e vivace che possedea; il quale trovatosi in Francia colpito da trista lipemania, andando a consultare sull' assunto un dotto medico a Parigi, altra risposta non si ebbe se non quella di trovar rimedio nei divertimenti teatrali. Così che il disse il gran Baglivi; « *quia tota vis curationis in morbis animi, resideat in animo ipso* »; ed il celebre Fabre colle interessantissime parole « *de opposer les sentiments aux sentiments. et les passionis, aux passions, pour mettre fin a leur désespérante fixité.* »

Guidati dunque gli esperti Direttori di quel gran Manicomio di Stephansfeld da simili vedute, certo non s' inducevano a caso nel mettere in campo la commedia per la cura morale degli alienati *come la più straordinaria fra tutte le distrazioni*.

Bisogna inoltre ricordare che ben altri rispettabili Manicomii, tali che quello di Charenton, di Sonnenstein, e d' Aversa si ebbero pur il pensiero di far recitare ai pazzi delle commedie; che secondo Reil, e Schweigger si stimano molto salutari e vantaggiose allo scopo; poichè mettendo l' intelletto in tutt' altro stato colla loro attenzione, lo distraggono da quelle anormali fissazioni che tolgono la ragione.

E per non andare alle lunghe, coi moltiplici esempii tramandatici da altri scrittori, nella R. Casa dei Matti di Palermo si è messo anche alle prove quest'altro mezzo potentissimo di cura psichica-morale. Ed il prestantissimo professore Pignocco ne diede anche conto nelle sue ragguardevoli Memorie sul *Trattamento morale ed igienico nei diversi generi di follia* — Ricordo anzi che nei primi anni della mia giovinezza (nel 1834) l'esimio barone Pisani mostravami presenzialmente, con quell'amabilità che gli era propria, un Teatrino con appropriate iscrizioni, e buonissime pitture, eseguite con tutta maestria dagli alienati stessi. Ricordo inoltre che alcuni pazzi tranquilli cantando si esercitavano al suo-

no di certi strumenti musicali, ed altri all'esercizio militare con armi inoffensive.

Da ciò si rileva benissimo che nel nostro Manicomio sonosi in tutti i modi adempiute le investigazioni riportate sulla cura in discorso, ed i casi di guarigione per mezzo delle musicali e teatrali rappresentanze, ci vennero riferite dal prelodato sig. Marchesano; per la qual cosa a rendimento di grazie dall'alienato F. M. poetando esclamossi:

« E gl'inni dolci, e le ridenti prose
E i bei lavori armoniosi fanno
Serto a due anni di giacinti e rose. »

§ II.

Effetti svantaggiosi della Musica e del Teatro verso le operazioni della mente.

Se dalla sola enarrazione dei fatti contemplati finora si dovesse inferire che la musica ed il teatro richiamano ai dementi il senno perduto, sarebbe il caso di ammettere come vero quanto ne disse Tzetses per Orfeo che richiamò Euridice dalle porte dell'inferno cogli allettamenti della Lira, nel modo come prestigiavasi dai seguaci d'Alberto il grande, che per la pazzia nel solo Crisolite le virtù curative ne immaginava. Ma facendo attenzione a ben altri esempii non meno rilevabili, e con ogni circostanziata diligenza riportati da altri scrittori, si scorgerà altresì che coll' opera stessa degl' indicati mezzi, sono apparsi tali contrarii risultamenti, da condurci all'estremo, col quale si accusa la musica come seducente invenzione che fa traviare lo spirito dell'uomo, ed il teatro qual altra maschera d'inganno che disordina, e mette in iscompiglio gli umani pensieri.

Epperò questa disparità di effetti che delle volte con diverse forme si osserva presso differenti persone sotto le medesime azioni, non deve certo destar meraviglia se si riflette non dipendere che dalle maniere diverse con cui impressionano il sistema sensibile subordinato già alle rispettive individuali disposizioni, attitudini, prevenzioni, passioni e tut-

l'altro; non che a quei sentimenti che inducono tenerezza, amore, sdegno, odio, malinconia, collera, furore, vendetta, dai quali s'ingenerano le allucinazioni e le aberranze di cui ancor Lock, ed Alfieri ne compresero i caratteri diversi dipendenti dalle diverse impressioni.

D'altro canto si è presso che conosciuto con Gall che le operazioni intellettive sono strettamente collegate all'organismo personale in modo da potersi dire, che le funzioni immateriali (psichiche) si compiono col mezzo degli organi materiali, di cui il sommo Cabanis ne additò le traccie con manifestarne i rapporti scambievoli che si hanno il fisico col morale: rapporti che nell'insieme pronunziano i sentimenti delle principali e speciali passioni che sull'immaginazione delle fiate esprimono quelle fantasie affatto contrarie all'ordine normale. e che fenomenicamente si apprendono per mistero. — Da ciò quel falso giudizio che trasporta l'ideale al di là del vero, e pel quale, dicea il filosofo Gioja, l'uomo malinconico non vede che prospettive di mali, l'uomo vano non concepisce se non irriverenze, e l'uomo dabbene suppone le virtù ove nol sono.

Quindi è che dal diverso grado della sensibilità, e movibilità nervosa che partitamente si possiede, dalle varie prevenzioni che ne preoccupano l'animo delle differenti persone, e dalle peculiari maniere di come consensualmente si mettono in esercizio le facoltà cerebrali intellettive ed affettive, ne scaturiscono, secondo si pensa dai più accreditati psiologo-fisiologisti, le conseguenze svariate che svegliano sullo spirito umano sentimenti non conformi al naturale.

Dietro queste brevissime e sintetiche premesse n'emerge, che la mente qual misteriosa potenza che agisce in noi coll' opera dei sensi materiali, allorchè per mezzo dei medesimi anormalmente ne riceve le impressioni dal di fuori, può concepirne degli aberramenti, delle allucinazioni, e delle fantasmagorie tali da deviarne l'umana ragione. E qui seguitando, col metodo tenuto d'innanzi ad analizzarne di proposito la storia dei tempi, e quanto ce ne riferiscono gravissimi scrittori, non è difficile provarne l' assunto, di cui ne dò un rapidissimo ragguaglio, che a colpo d'occhio dimostra gli errori ai quali può soggiacere il pensiero sotto la concorrenza dei sensi in parola. Così:

Per la Vista, si rileva in Buckner e Tissot un fanciullo che a piacere lo si facea divenire epilettico, quante volte un corpo qualunque di color rosso si mostrava; in Zimmermann quell'altro che dava nelle furie alla semplice vista di un ragnatelo anche effigiato nella cera; in Windher una giovinetta che al vedere un rospo cadea in spaventose convulsioni: in Deusingins un soggetto che smarrivasi vedendo una testa di porco, che poi senza rimbrezzo mangiava trovandola colle orecchie tagliate; in Prochascka una signora che perdea i sensi come guardava le barbietole delle quali ne avea concepito avversione; ed in Scaligero quell'altra che alla vista di un giglio cadea in sincope, come per una rana succedea a quel monaco di cui parla Amato Lusitano.

Per l'Olfatto, si ha che il Duca di Eparnon. e Madamingella Contat all'odore del lepre si disturbavano e svenivano; — Wagner ammirò l'uguale fenomeno coll'esalazioni dei gamberi preparati a brodo; — Bayle rapporta che un tale passando innanzi le botteghe nelle quali si preparava il caffè, all'odore di questo aroma ne risentiva disturbi positivi; — L' Effemeridi dei curiosi della natura parlano di un soldato che al fiuto della peonia perdea i sensi e ne restava stordito; — Cadet de Gassicourt dice che una Signora in mezzo ad una compagnia di donne col mezzo dell' olfatto conoscea fra le stesse colei ch' era in corso della mestruazione sperimentandone dal suo canto agitazioni; — Donato riferisce che un militare si mettea in fuga coll'odore della ruta ed il Montaigne assicura che alcuni temono più l'odore del pomo che una archibugiata.

Per l'Udito, Willis cita una femina perfettamente sorda alla quale ritornava la percezione della voce, qnando entrava in disordine sotto il forte strepito di una campana; ed assicura nel suo trattato dell'*esperienza* che un giovane avvertiva spasmi e convulsioni nel sentire lo scroscio del taffetà gommato: — Nelle sopradette Effemeridi dei curiosi della natura se ne cenna un altro, che provava ambascie, e sentivasi soffocare al semplice rumore che si facea nello scopare; — Roose parla di una donzella isterizzante che facilmente delirava se le si parlava con voce troppo avanzata: — Il sopranominato signor Prochascka riporta un altro individuo che smarriva i sensi quando sentiva un gat-

to miegolare; ed un altro ne accenna che si facea impaziente nel sentire il monotono gracidare delle rane.

Pel Gusto, si sa che l'anatomico Gavard diveniva convulso in assaporando una mela; — Hachn soffriva fortissimi spasmi quando a caso ed all'insaputa il frutto delle fragole assaporava; — Boerhaave osservò anche convulsioni e fenomeni nervosi in certuni che mangiarono ciriegie ed uve; — Gaubio porta l'esempio di un uomo che provava brividi, e disturbi sensuali come si mettea alla bocca una sola goccia di succo di limone: Surio indica un soggetto sì disordinato al gusto che soltanto provava piacere nel cibarsi della carne cruda; — Lo stesso Gaubio dice altrettanto per quel calzolaio che masticava con avidità estrema i ritagli del cuojo col filo incerato; — Ritte conobbe un individuo che col salivarne il tabacco sedava le ambasce che ne risentiva al capo; — ed il Dejan assicura che un personaggio distinto nel gustare le materie escrementizie brutalmente si deliziava.

Pel Tatto, finalmente si rapporta dal medesimo signor Dejan un soggetto a cui il miele soprapposto alla pelle gli arrecava disturbi tali da comparire avvelenato; — Bayle analogamente parla di una donna che sperimentava spiacevolissimi fenomeni nervosi quante volte le si applicava pure sulla cute il miele; — Whitt ne cita un' altra che sveniva se la si toccava colla noce moscada; — Wagner riferisce che un uomo avvertiva fortissime orripelazioni di freddo per la spina dorsale se una pesca coll'estremità delle dita ne palpava; — Prochasck a ne indica un altro a cui il tocco dello stesso frutto l'indisponea tanto fino a farlo vomitare; — Haller ci offre l'esempio di una signora che disordinavasi al toccare una stoffa di seta; ed il signor Zimmermann attesta che in diversi individui l'impressione dell'acqua fredda sulla pelle ha prodotto fenomeni spiacentissimi con positivi disturbi nervosi.

Eppure gli addotti esempii che danno a dividere i disturbi organico-mentali che col concorso dell'immaginazione possono svilupparsi dall'esterne impressioni in modo da succederne quelle aberranze che si dicono allucinamenti sensoriali da Sauvages, Esquirol, ed altri scrittori, non formano tutto ciò che interessa il gran mistero della concezione, se si riflette a quan-

to ne dissero Brillant e Savarin sul senso *generico* da cui si occasionano illusioni veramente ideali; ed a quanto sotto la imperfezione, deficienza, e totale inesistenza dei sensi in discorso eminentemente si avverte d'innormale. Il medesimo signor Esquirol di fatti parla di un medico cieco, in cui succedeano spesso le allucinazioni della vista tutto che privo di quest' organo visuale; — Laonde cita l'esempio del sordo che sentiva soltanto la voce della Divinità che lo consigliava di ammazzare il medico che consultava; — Wansvieten, senza che fosse stato presente, avvertiva il puzzo di un cane sfacelato che l'obbligava a farlo vomitare; — Fabre riferisce che alcuni individui alla inavvertita sputacchiavano contro il proprio volere; e Gioja rapporta il caso di quel tale che avvertiva il tocco di un estraneo sopra un arto che gli era stato amputato. Così è da concepirsi per tutt'altre anomalie che si suscitano internamente col mezzo di quel supposto sentimento viscerale sostenuto dall'immaginazione col quale fanno supporre con errore ciò che si allontana dal vero, con ammettere infermità incurabili per vermi alla testa, corpi estranei nei polmoni o al cuore, ed animali velenosi o parassitari nell' apparecchio gastro-intestinale, nel fegato, nella milza, nei reni, e nella vescica. Qui potrei accrescere di gran lunga gli esempii da me stesso ocularmente esaminati, se la brevità, da me promessa non me lo vietasse, e non le avessi in parte circostanziatamente descritti nelle mie *Mediche osservazioni sopra non* ovvie *infermità*, già pubblicate negli atti della rinomatissima Accademia Gioenia di Catania l'anno 1851, e riportate in diversi giornali.

Divero è assai grande il campo ove si attendono le investigazioni da farsi in ciò che riguarda lo studio psichiatrico fondato sulle basi che mettono in relazione l'Organico-funzionale coll'esercizio del pensiero: Studio che secondo il savio sentire del signor Pascharpe non deve stabilirsi colla sola scorta della anatomia patologica, che spesso a nulla si riduce, o con ciò ch' esprime l' umana natura, ma sivvero nell' insieme delle cose che muove gli affetti dell'animo che intervertite ne inducono la follia. Quindi è da notarsi sull'argomento in esame, che quanto più si commuovono tali affetti sotto le impressioni voluttuose, incantatrici, sorprendenti, ed esaltative

che ne provengono della musica e dal teatro, per altrettanto sviluppar si possono con maggiore o minor energia i risultati buoni o mali che si riflettono sulle facoltà intellettive ed affettive. — Ed interrogandone la storia stessa sotto queste vedute, si vede ancor chiaro, che quantunque sia accettabile la poesia coi suoi canti melodiosi e strumentali, e quantunque piacevole sia il teatro nel dimostrare le virtù ed i difetti dell'uomo, pure dall' una, e dall'altra maniera, qualche volta, per individuali indisposizioni, può l'intelletto restar sopraffatto in modo da concepirne delle allucinazioni, che sotto forma piacevole si dissero da Orazio *Amabilis insania*, e nell' accesso della stravaganza: *Allucinatio mentis*, per la quale Ovidio legittimava se stesso dicendo:

« *Multa quidem scripsi, sedquae vitiosa putari*
Emendaturis ignibus ipse dedi. »

Ed oltrecchè fra gli scrittori antichi ancor dissero male della poesia, Pope nel suo Martino Sclibero; Lamy nelle sue riflessioni sull'arte poetica; Filodemo nei suoi Papiri, e Cicerone che la impugnava qual trastullo puerile; il Califfi coi suoi argomenti filosofici ha fatto conoscere non essere altro il poeta che l'uomo visionario, il quale allucina col trasformare a suo talento quanto lo circonda, e far supporre quello che non è vero, per cui scende fra gli orrori dell'inferno con Dante; si solleva alle delizie dei giardini di Armida con Tasso; si trasporta nei palazzi di Alcina con Ariosto; interviene ai Consigli dei Numi con Omero; e slanciandosi con Milton nell'empireo, s'introduce fin dove Iscohovah imprime sul trono abbagliante del sole, il movimento agli Astri che ne dipendono, e ne sconquassa le nazioni coi loro transitorii imperi. A sì innegabili fatti non vi ha certo chi senza censura vi si oppone, ed un caldo stimator delle muse dei tempi attuali persuaso di questa verità chiaramente ne scrisse:

« Nuovi oggetti inventi e crei
Che hanno vita in te soltanto;
E per lor ti affanni e bei
Con lor piangi e ridi intanto;
E in te esiste un Universo
Dal creato assai diverso. »

In effetto allorchè la musica, fantasticamente oprando, scelga per argomento una battaglia, ci spingerà colle sue mosse nella mischia, ci farà marciare colle guerriere falangi, ci farà udire lo strepito delle armi, le fastose grida dei vincitori, il lamentevole gemito dei succumbenti, c'introdurrà quasi in quel bagliore che conduce alla frenesia. Con tali prevedimenti cosa potrebbe succederne in quanti per proprio interesse, per speciale passione, o tutt'altro leggono o si fanno spettatori di sì esagerate impressioni? Onde fu che a tal motivo veniva teologicamente riprovata dalle sacre dottrine. Da Giovanni XXII fu impugnata e contradetta; e da Paolo IV se ne dubbiava l'esercizio, quantunque Pier-Luigi da Palestrina avesse espresso, al dir del Boini, in canti l'intimo senso della scrittura, la sua significazione simbolica, e la sua applicazione all'anima ed alla religione.

Da qui passando anche storicamente a quanto se ne dice contro la musica dai medici scrittori, si rileverà non di leggieri in Areteo di Cappadocia che i sacerdoti di Cibele all'accordio di certuni strumenti clamorosi, e più delle trombette cadevano in tale smania che giungevano a tagliarsi le parti genitali, ed a percuotere colle stesse la statua della medesima Dea; — Ippocrate parla di Nicanore che quando nelle ore notturne avvertiva il suono del piffero si smarriva; — Cheyne volendone significare la forza impulsiva dei suoni sulla circolazione, dice che ad un individuo nell'atto del salasso usciva con maggior impeto il sangue allorchè vi si battea il tamburo; — Tissot rapporta un uomo che per effetto della musica e dei suoni strumentali diveniva epilettico e soffriva convulsioni; — Haller attesta che nel giovane Albino alcuni suoni poco discernibili bastavano a farlo svenire; il musico Claudiano ai tempi di Enrico III re di Francia, suonando nelle nozze del duca di Giojosa, eccitò nel di costui animo tal turbamento e furore che pose mano alla spada innanzi lo stesso sovrano; — Chirone celebre medico che curava le infermità col suono della lira, promosse tanta frenesia in un ammalato che lo volea onninamente ammazzare; — Paulini cita un soggetto che abborriva le note musicali in modo che per la inquietitudine si mettea a vomitare; — Rousseau cenna nel

suo dizionario. il Guascone a cui il suono della piva gli accagionava smarrimento e timore da farlo immediatamente orinare; rapporta pure una donna che quando sentiva la musica soffriva un riso convulsivo; e racconta che un altro Enrico re di Danimarca all'udire gli accordi musicali entrava in tale delirio da uccidere i proprii servitori; — De Pescay dice che Solimano II fece bandire dal suo esercito una compagnia di suonatori di flauto, perchè colla musica anzi che favorire ne distornava le imprese militari; — Bayle fa menzione di una donna che perdea i sensi al suono delle campane; — Lamotte che provava piacere nel fragore delle tempeste, sperimentava smanie sotto l'impressione dei suoni più soavi; — Rodrigo colle armoniose corde produsse in un Abbate tale emozione di animo che cadde a terra soffocato; — Franck parla di un soggetto che appena sentiva suonare l'organo fuggiva dalla chiesa; — Ed il Pope mostrava tale avversione per la musica che non potea persuadersi come potesse arrecar diletto e piacere.

A vista di sì svariati fatti diametralmente opposti a quelli riportati nell'anteriore paragrafo si vede chiaro che gli effetti della musica diversificano di molto, giacchè sotto le impressioni della stessa certuni individui ridono, altri piangono, questi delirano, e quegli ne impazziscono, e se si dovrebbe stare strettamente a quegli contemplati in questa seconda parte del mio dire, si dovrebbe col Bondi ripetere:

« Mia Cetra addio. Qui tacita e negletta
Stanco cantor t' appendo, e invan qui intorno
Ninfa o pastor di più sentirti aspetta. »

Dalla musica andandone pur analiticamente, e storicamente al teatro, sulle cui azioni si è scritto con maggior rigore in quanto che si crede accagionarne conseguenze più cattive per le quali ne disse Platone; *Spectacula et Comediae incentivum, et instrumentum sunt omnium malorum*, per il che Rousseau nella lettera su gli spettacoli enunciava i di lui pensieri, e nelle Tusculane biasimandone la tragedia la reputava come oltraggio ai traviamenti dell'umana natura: se ne vedranno ancor gli errori tanto perchè fomentandone i rei costumi fu scritto: *Theatrum proprie veneris sacrarium est* « quanto perchè questi

scenicamente si manifestano nel modo che ne disse il principe degli Oratori Romani: *Nunquam Comediae nisi consuetudo vitae pateretur probare sua Theatris flagitia potuissent.* »

Ma a non portar più a lungo il disprezzo assegnatosi al teatro coll'anatema che gli si pronunziò dai primi filosofi, e padri della Chiesa, a segno che ai poveri commedianti, a detta del signor Villemain si dava l'ingiuria di non poter occupare nella società cariche civili e militari; mi accingo piuttosto a riferirne le contrarie conseguenze che sulla mente ne hanno rilevato i medici con altri distinti osservatori.

Tertulliano restò sorpreso nel vedere una donna che sopraffatta da uno spettacolo scenico si restituì in casa furibonda, come un'ossessa, e con la ragione smarrita; — Horn viaggiando per la Germania ebbe pena nel riconoscere un giovane saggio, ch' era andato fuor di se per esser intervenuto ad una comica rappresentazione; — Ioffre racconta il fatto di colui che spettatore di un'azione tragica nella quale il padre sagrificava il proprio figlio, preso da frenesia intendea far altrettanto se non veniva sequestrato; — Loyer Villermay riferisce che un uomo di settant'anni a colpa del teatro smarrì ad un tratto la ragione, e perdette finanche la memoria del proprio nome e della casa ove abitava; — Royer Collard assicura che « les représentations théatrales auprès de les aliénités offrent grands d'inconveniens » di seguito alle fattene esperimentazioni; — Andral manifesta, che la musica di cui se ne preconizzano gli effetti favorevoli da alcuni scrittori non ha corrisposto, giacchè nel maggior numero dei casi ne aggrava i sintomi, così che gli spettacoli scenici che hanno prodotto parimenti svantaggiosi risultati; — Esquirol, Nostitz, Franck, Roller, Guistaine e Falret sono altresì avversi all'esercizio delle commedie e convien rinunziarlo a dirittura; — Pinel, Daquin, Ellis, Fournet, e Brierre de Boismont con altri frenologisti, che hanno parlato tanto a favore della cura psichica o morale presso i dementi, non hanno per quanto ne sappia prestata fiducia al divagamento scenico, quantunque Ferrus, Falret, Voisin, Leuret, e Parchappe hanno in termini generali parlato sulle declamazioni.

Anche fra gli scrittori di credito che sono fra noi, nel cui

novero è da contarsi l'egregio Professore Gaetano Costanzo, Autore di varie applaudite memorie frenopatiche relative alla *cura morale negli Alienati di mente in corrispondenza alle loro alterazioni patologiche, ed in armonia alla cura fisica*, non se ne fa motto dei benefici effetti del teatro nel modo sperato. Il diligentissimo Dottor Francesco Pignocco tanto lodato per le di lui pregiatissime Opere pubblicate all'assunto, con quella sana esperienza che gli è propria, avverte che ai folli non sempre le feste ed i giuochi tornano fruttuosi, e sovente val meglio astenercene che continuare ad usarne ed in avvicinandosi al mio argomento, ne raccomanda con estrema delicatezza le dilettazioni in cose amene senza che nulla abbiano di comune coi loro guasti pensamenti, e colle loro anormali occupazioni, e perciò, (egli dice) non romanzi, non produzioni drammatiche, o altro che possa colpire la loro sensibiltà, potendo facilmente accadere che si accresca il delirio, o che di molto affezionandosi al protogonista dell'opera, od altro interessante personaggio, sentano viva predilezione per oggetti ideali, a discapito della tranquillità della loro mente.

Il Droz, ed il Descuret hanno pure benissimamente fatto rilevare che l'esaltamento mentale sì comune d'alcuni anni in quà deve molto attribuirsi, non solo ai supposti progressi della odierna civiltà, ma alle violenti emozioni d'animo che si muovono col diletto dei romanzi e del teatro, che favoriscono quei delirii verso i quali i sensi ribellandosi fanno dar di volta alla ragione — Questa circostanza presso che realizzavasi a Parigi allorchè dal Dumas fu drammatizzato l'avvenimento della celebre Maria Duplessis, che a somiglianza di Margherita Gautier, andiede a perdersi pei sentimenti lascivi che romanticamente formossi, e sotto ai quali ne restò vittima infelice. Ond'è che il Sanchez vivamente penetrato da tali disastri ci fa conoscere che devono sempre mai sospettarsi, se si consideri che le scene, l'orchestra, i canti, gli attori, le attrici, le vesti, i movimenti, e le azioni, sono mezzi sufficienti a sorprendere ed agitare gli affetti dell'animo che muovono il morale dell'uomo.

D'altro canto, ripetòno altri accuratissimi osservatori, quali

sono gli argomenti che per lo più si espongono sulle scene? Quegli che rappresentano e mettono in prova gli odii, le vendette, gli amori, la tenerezza, la persecuzione, il terrore, la disperazione, le risse, le maldicenze e tutt'altro che per coincidenza nei soggetti sensibili può indurne frenesia. Di fatti lo stesso dottor Marchesano, a cui dietro i fatti pubblicati nel Giornale di Parigi di Aprile 1857, fecero genio le distrazioni della musica e del teatro presso gli alienati nell'averne rilevato lo sfavorevole incontro della musica presso quel religioso Lipemaniaco che pel Giovedì Santo dovea cantarne le preghiere della chiesa, non lasciò di considerare, che veramente lo scopo non dev' essere quello di far suonare, cantare, e rappresentare le commedie a qualunque folle, ma di avvalerci di questi mezzi ove se ne potrebbero ottenere brillantissime guarigioni. Per lo che trovandosi mal ferma l'idea concepita all'assunto sembra attendibile il pensiere con cui si espressava il sopradetto signor Bondi:

« Raro è signor che gl'infelici alunni
Delle sterili muse il fato avaro
Altro piacer fuorchè i sognati accordi
Che nel regno fantastico tal volta
Con dolce vaneggiar al cor sedotto
La creatrice idea finge e colora. »

Tale varietà di pensare poggiando senz'altro sopra fatti diversi, pei quali differentemente si è pensato dai moltiplici scrittori, non ha lasciato d'indurre in epoche separate, l'uso o la riprovazione della musica e del teatro sulle malattie in esame, in modo da significarne la volubiltà di quanto riguarda l'assunto, per la quale si disse dal dottor Agostino: *Mens ipsa hominis quae dicitur rationalis, mutabilis est, nec est id ipsum. Modo vult, modo non vult; modo scit, modo nescit; modo meminit, modo obliviscitur: ergo id ipsum non habet ex se.* In mezzo a sì disparati pensieri però è sentir giusto della scienza che se ne interessa, metterne a conto quelle contemplazioni verso cui sarà di guida l' esperienza ricavata sugli schiarimenti dei fatti ricevuti, e l'attenzione sul riguardo dimostrata da gravissimi autori, con iscaponirne gli altrui divisamenti onde metterli in raffronto colle induzioni che accorda

la esperienza medesima, prima di conchiudersi all' inconsiderata coll'assoluto addio che si dava all'artista teatrale, e celebre cantante signor Pacchiarotti, coll'esclamazione:

« O genio almo, o dell' Itale
Scene diletto e vanto
Cercan le orecchie memori
Indarno il tuo bel canto. »

§ III.

Del modo come comportarsi la Musica ed il teatro negli aberrati di mente.

La dissomiglianza ravvisata nei paragrafi precedenti circa gli effetti favorevoli e contrarii della musica e del teatro in coloro che soffrono alterazioni di mente, e gli opposti sentimenti pronunziatisi all' assunto dai diversi scrittori, mostrano certo la gran tenebria che si trova su questo argomento di cura psichiatrica, per la quale vi ha chi ne caldeggia o ne sfata l' uso, e chi vi si confida o lo respinge severamente; provandosi così col Fabre che « La musique avec le representations theatrales ont toujours conduit a des resultats variables ».

Ma dovendo qui andare al preciso, secondo le promesse, se mai si riflette col Weisse che « cette medication à son mauvais coté, comme toute medaille à son revers » se mai si pensa coll'Hoffmann che ad onta di qualsiasi trattamento « *non semper positum est in potestate medici morbos tollere et aegros sanare* » e se mai si considera coll'esperimentato signor Stoll che « quegli tratterà con maggior successo i suoi ammalati quando invece di rifiutarne un rimedio lo saprà adottare all'occasione. » così a sostegno del vero è meglio rivolgerci a quei suggerimenti che fondati sull'esperienza guidano a quel clinico intendimento per cui ne disse il Baglivi *qui bene judicat bene sanat* » e che non si allontana punto a contemplare quanto ci addita la stessa natura; poichè « *natura autem defluit, et confunditur cum sapientia ad cognoscendum ea quae ab ipsa natura facta sunt* » (Ippocrate).

Da ciò facile n' emerge il giudizio di non considerarsi diversamente i disturbi funzionali del cervello su cui si raggirano le facoltà intellettive dalle altre malattie spettanti a tutt' altri apparecchi funzionali, che che se ne pensi da qualche mente superficiale, ed a qual cosa si è ripetuto col Rayel che « il faut des connaissances, de la persévérance, de la penétration, et des éprouves reitérees pour se pérsuader de cette verité incontestable ».

Premessi questi ragionevoli argomenti, ed investigando collo stesso Baglivi quanto all'uopo sia necessario... « *ut Medicus inveniat quae morbi sit sedes, quae causa, qui exitus antecedentium symptomatum, qui demum effectum omnium* » onde stabilirsene la diagnosi, andandone all'apoterapia ne sorge il bisogno d' innoltrarne sempre più le indagini per non lasciarci sopraffare dall' impero dei sistemi che spesso invece di giovare si rendono pericolosi e nocivi, ed a scanzo dei quali si raccomanda dal signor Blache che « L'ésprit medical doit tourjours dominer la methode, et jamais la methode l'esprit medical » rispettando così la Galenica sentenza che insegna « *ratio et experientia sunt duo fulchra quibus medicinae corpus firmatur.* »

E qui progredendo da siffatti prevedimenti, uop'è richiamare anche a noi i precetti dogmatici dei sommi dell' arte che han fondato a giusto dire i cardini dell' edificio salutare ove sta scritta la massima del *cujus accurata ablatio sanat*, e di sobbarcarci anzitutto con Celso ed Hoffmann alla ricerca della cagione che ha dato scaturigine ai disturbi funzionali da combattersi; per cui il primo scrisse « *Eum vero rectum curaturum quem prima origo causae non fefellerit* » ed il secondo « *deinceps medicus primam morbi originem et fontem a quo symptomata ceu effectus profluunt curate eruere studet* » dappoichè giammai puossi togliere l'effetto quando la causa che lo produce sarà persistente.

Dietro quest' altro esame si conosce anche benissimo col Piorry che « L'immense majorité des progrés reels qui à fait la therapeutique, repose sur le rationalisme médical qui à pour boussole le positivisme du diagnostic » e perciò si concepisce pure il bisogno di adottarsi mezzi capaci a rintuzzarne la patogenia che si vuole colle norme stabilite dal Gon-

dovin, adoperando cioè « par les maladies morales un traitement moral, par les maladies physiques un traitement physique; et par les maladies chroniques un traitement chronique » senza di che certo anderebbe a vuoto qualsiasi presuntiva prescrizione: ingiungendosi altresì la previdenza che laddove il male sia ostinato e pertinace puossi chiamare in ajuto il trattamento sostituitivo, rivellente, o di perturbazione compensativa ammessa nella scienza Ippocratica colle parole *de duobus laboribus simul obortis vehementior obscurat alterum* » e senza che in ciò si perda di vista quella attenzione su cui si basa ogni ragionevole indirizzo terapeutico pel quale si assegnò dal Willis l' assioma « *medicamenta haeroica in manibus imperiti sunt tamquam gladii in dextera furiosi.* »

Di conseguenza alle cose precennate, senza omettersi tutt' altre vedute che sorgono dal bisogno delle speciali circostanze morbose, ed individuali condizioni, giacchè non puossi stare unquemai ad una stessa regola per tutte le forme amentali, si rileva facilmente che l' esercizio della musica e del teatro non sarebbe giovevole se non è applicato colle norme del Baglivi, non sarebbe utile se secondo Gondovin il disturbo intellettivo non dipende da causa morale; non sarebbe efficace se sostenuto da ineguaglianze organico-patogeniche non si raddrizzano queste coll' additatosi metodo ippocratico; non sarebbe di giovamento qualunque rimedio eroico quando è fuori delle misure dal sig. Willis raccomandate; e di niun vantaggio sarebbe se non si mettono a conto le condizioni speciali morbose, e le individuali posizioni dell' alienato siccome si è fatto rilevare.

Considerate così le cose non è a discaro aggiungersi quant' altro di eventuale potrebbe insorgerne per circostanze svariate, dalle quali cumulativamente ne risulta l' offertosi certame in proposito agli effetti variabili della musica e del teatro presso gli alienati, su cui oscillandone già diverso sentire si è giunti a specularne quelle vaghe pratiche induzioni, per le quali da Bossier Sauvages si disse:

« Exige quod cantet si quae est sine voce puella
Non didicit chordas tangere posce lyram. »
Turgida si plena est si nigra est vocetur
Et poterit dici rustica si qua proba est.

Sorretto fin qui con termini generali il raziocinio medico dalle preconcezioni stabilite dall' esperienza e sostenute dalla ragione, per condurci al diffinitivo della cura precennata, è necessità mettersi in maggior scrutinio le circostanze tutte che ne insorgono, e che si riferiscono alla scorta di tutt' altri precetti, quali brevemente ricorderemo con quelle riflessioni delucidative ricavate dai fatti speciali, e pei quali Bacone stabiliva « IN EXEMPLIS JUVAT REM ILLUSTRARE » Quindi giovandoci sempre del metodo filosofico-analitico tenuto sinora, non di leggeri scorgeremo.

1. Che i mezzi ilarizzanti e divagativi impiegati nei malfermi di mente, non incontrano in tutti un uguale risultato. dappoichè per quanto nocumentosa riuscì la musica presso il re di Danimarca, il duca di Giojosa, ed altri nell' anterior paragrafo contemplati, perchè senza meno risvegliava nei medesimi quei tristi presentimenti che li determinava al furore; per altrettanto fu salutare verso Filippo V re di Spagna, verso il Ministro di Napoleone il grande, e di quanti ne calendai ad esempio dei buoni effetti da essa musica ricevuti perchè ne infondea in costoro il coraggio esitante e perduto. Anni sono osservai un prete forestiere che deliziandosi cogli accordi musicali, ad un tratto si fece convulso e delirante all'udirne l'accompagnamento di un canto appassionato da una ignota signora che gli suscitò passioni dimenticate; e conobbi un giovane architetto afflitto d' accessi malinconici contro ai quali trovava rimedio soltanto nelle sceniche rappresentazioni; dimostrando così diversità di effetti derivanti dalle particolari circostanze che senz' altro diedero origine e mossa alla rispettiva irragionevolezza morbosa, e per qual riflesso può convenirsi: che *la musica ed il teatro sono giovevoli quando non favoriscono, ma scacciano le idee aberrate.*

2. Che questo argomento non basta se la modulazione dei canti e dei suoni, così che la gajezza o la serietà delle rappresentazioni teatrali non si adatta a sconfiggere e deviare i pensieri del traviato. L' egregio barone Pisani a tal effetto inculcava col Falret, d'Esquiral, e Georget, romperne con nuove idee la viziosa fissazione che rode la mente dell' alienato per chiamarla ad altre direzioni, immaginando feste, giuochi, e

quanto sia convenevole al caso, purchè il tutto, secondo Cabanis, vada d'accordo, e si armonizzi collo stato in cui trovasi la suscettibilità sensitiva individuale — Timoteo che mettea in furore l'animo del gran Alessandro toccando la lira col tuono frigio, lo calmava col suono di tutt'altro tenore. Così avvenne agli ubbriaconi riportati da Pitagora ed Empedocle, e cennati da Galeno e Giamblico a cagion dello stesso tuono della lira; strumento da Platone ritenuto come soave, ma pericoloso — Che la varietà dei canti, dei suoni, e delle azioni teatrali muove differentemente gli affetti dell'animo è un fatto indubitato — Un prete maniaco palazzolese fuggiva i canti, i suoni, ed ogni sorta di allegria, ma provava calma nei suoni lugubri, e quando a questi si univa il canto dello *Stabat* dell'addolorata; ed una signora diveniva malinconica nel solo annunziarsi le azioni tragiche, mentre correa al teatro quando si avvisavano le buffonerie di Pasquino — Da ciò è facile desumersi che « *L'esercizio della musica e del teatro produrrà buoni effetti quando nel suo tenore e modulazione ne devia e distrude le fissazioni anormali.*

3. Che non è da potersi stare esclusivamente ai due precetti sopracennati se non vi s'include anche quello relativo alla scelta dello strumento da impiegarsi per la musica, ed alla scelta delle persone da esporsi nelle sceniche rappresentazioni, onde non funestarne l'immaginazione dell'insensato. Ippocrate scrisse poco sulla pazzia perchè in quei tempi, in cui vivea, la civiltà odierna che deturpa le passioni dell'animo si conoscea poco; ma pure porta l'esempio di quel tale a cui il tuono del flauto era insoffribile tanto da farlo aberrare; mentre questo strumento era sì accetto ad Alessandro da fargli sedare le smanie che soffriva. L'uguale fenomo verificavasi in quell'abbate che mal soffriva il suono della Chitarra di Rodrigo, mentre serviva di gran conforto a quel frenetico che si rapporta dal Parfaix nel suo trattato delle malattie mentali. Ebbi sotto il mio esercizio clinico un certo Salvatore Fazzino tegolaro afflitto da palpitazioni di cuore che non era avverso ai canti ed ai suoni, ma solo allo strepito del gran tamburo si disperava; e pel teatro osservai a Palermo un giova-

ne farmacista di umore fantastico, che nell'aver veduto sulle scene un soggetto che gli era antipatico si carcerò in casa molti giorni pel timore che lo potea incontrare nelle strade. Laonde puossi ancora da ciò inferire che *per rendersi propizievoli le influenze della musica e del teatro occorrerà sapersi scegliere la qualità degli strumenti e delle persone.*

4. Neppur riuscirà utile l'anzidetto se non si saprà indagare il tempo, le ore, ed i momenti opportuni per guadagnare un buon risultato. Si sa che le malattie sogliono presentare quei momenti di tregua di cui il medico si può giovare, e che delle fiate ancor gli alienati si hanno dei lucidi intervalli in tempi ed ore determinate. per cui un'eccellente alienista ne disse che «On profite de cette remission, méme mementanée pour adresser au malade des paroles affecteuses pour fixer son attention, pour deplacer la tendance de son delire, et apres plusiéurs tentatives de ce genre on parvient quelque fois à poser les bases d'une influence durable. » La raccolta delle osservazioni cliniche del 1811 riportata dal Fournier ci presenta a questo riguardo il delirante guaritosi col suono del violino in tempo di notte, perchè in queste ore si avea la sua remissione; ed all'incontro Nicanore tollerava di giorno il suono di quel piffero che nelle ore esasperative notturne fortemente l'importunava. Il Bénazet in una perniciosa letargica, che non avea incontrato alcun bene con qualunque suono, ottenne buoni risultati quando in un momento di riposo intese la marcia dei tartari da Kreutzer eseguitasi per istrada dall'organetto di Barbaria. Ed a provarne le alternative delle sofferenze mentali Mead riferisce che ancor Bacone perdea ogni destro al tramontar della luna. Così è da pensarsi pel teatro. Nel 1852, conobbi in Catania un misantropo che lo si tenea per lunatico, perchè in certune giornate, corrispondenti a certune fasi della luna, amava la società, l'allegria, e la commedia dalla quale si sentiva sollevare. Sotto quest'altro riflesso si deduce che *gli effetti della musica e del teatro incontrano meglio quando si adoperano in tempi e momenti opportuni.*

5. Che risulterà altresì inutile il trattamento in disamina se non si varia e modifica secondo l'attualità in cui si trova

l' alienato. Ciò oltre aversi provato cogli esempi di Timoteo, Galeno, e Giamblico, il Descuret ci fa rimarcare che il professore Alibert non giungea a ridonare la salute a quella giovane malinconica ch' era ridotta agli estremi dal marasmo pei suoi patimenti amentali, se mettendo in campo la musica del Benozet non la variava, la spingeva e la modificava a norma dei bisogni che la sofferente indicava. Lo stesso è da sentirsi pel teatro, allorchè colle sue graduali impressioni non eccita quei sentimenti piacevoli e quella gioia che da Marckensie si dice sostegno della ragione, e controveleno della malattia; che dal sommo Ippocrate, Galeno, Paré, Santorio, e Tissot si giudicò qual principale rimedio delle umane afflizioni; e che Pechlin ritenne come salutare perchè allontana la tristezza, ed eccita il riso confortatore e ristorativo. Ad ottenersi ciò spesso occorre non poca scaltrezza, ed attenzione. Una bigotta logorata da interna passione si frastornava quando il suo amante le si mostrava di prima fronte ardimentoso, poichè inclinava all' ipocrisia; ma mostrandovisi sotto questa finta, ancorchè mostravagli buon viso si nojava se incalzandone l' addimostrato ardimento non giungea alle parole oscene. Con siffatti anormali vedute è pure da riflettersi che *gli esperimenti della musica e del teatro in date circostanze devono motivarsi a seconda lo stato in cui trovasi lo aberrato.*

6. Che ad onta di quanto sopra si è considerato non dovrà trasandarsi giammai di combinare e disporre le cose in modo che non alterino l'immaginazione del paziente con quanto vi sia d'attorno, e possa influire contro gli effetti desiderati. Il venerando vecchio di Coo difatti ricordava al medico che « *nec solum se ipsum praestare oportet opportuna facientem, sed et aegrum, et affidentes, et exteriora* ». Divero l'uomo allucinato si trova più sensibile agli agenti che lo circondano, e basta un tristo presentimento qualunque a supporre in un musicante, commediante, od altro che vi concorra, così che alla vista di certuni abiti, atteggiamenti, e tutt'altre prospettive, oggetti che lo conturbano e lo mettono in amentali perversioni. Abbiamo in Fournier l' esempio di un individuo assai gioviale, che vestitosi in rosso produsse convulsioni in una donna; ed abbiamo che il conte Caylus per aver

concepito somma avversione in un cappuccino, si spaventava incontrandosi con monaci della stessa religione, e dovette farsi costruire un cappuccino di legno, che situò entro la propria stanza per guarirsi da sì cattiva impressione e rendervisi familiare. Il teatro poi presenta maggiori difficoltà, molto più quando vi concorrono persone che ricordino amore, odio, e tutt' altre esaltazioni da cui Vauvenarques ne fece dettagliate pitture. Esquirol a questo proposito ripudiava il teatro, e cita quel pazzo che sempre supponea vedere sulle scene cicaleggiare sua moglie cogli attori, ed in fatto di odio l'onorevole mio compatriotta cav. d' Albergo nella sua stupenda callinomia disse che tutto dev'essere temperato all'individuale sentimento, e le atrocità poetiche non sono da esporsi, giacchè come quadro di orrenda scena risveglierebbero impressioni funeste. Si sà con Blair che le allucinazioni della mente sono immense, e che si arriva a dare senso, vita, e discorso agli esseri inanimati. Un prete palazzolese monomaniaco suppose aver sofferto ingiustizia dal suo prelato, e quinci se lo immaginava in un albero di fico con cui sfogava il concepito livore. Quinci dall' insieme delle cose esposte è altresì dicevole che *ancor nella musica e nel teatro è necessità che i soggetti con tutti gli accessori che vi concorrono non producano cattive impressioni alla mente dell'insensato.*

7. Che per ultimo non potendone spianare quant'altro possa concorrere a funestare l'adozione dei mezzi in esame, a cagione delle moltiplici forme che possono presentare i disordini della ragione, le quali ancora con modi assai irregolari ed alternanti portano non di rado l'infermo da uno stato all'altro, cioè dal riso al pianto, dall'odio all'affetto, dalla gioja alla tristezza, ed a tutt'altra condizione, offrendone così delle mezze tinte e delle sfumature da non potersi costantemente calcolare; uop'è attenerci a delle vedute momentanee e quasi che generali. Il signor Lelut per tali graduazioni proteiformi non ne assegnava un' idea compiuta in dicendone che « la pazzia non è cosa da se » poichè ne porta sommo imbarazzo nella diagnosi la inesplicabile variabilità — A questo proposito mi si riferiva dal prof. Mirone che una Signora, per amor contrariato, certune volte si vestiva a lusso immaginandosi

regina, altre volte si addossava gli abiti neri, chiamandosi orfana, in certuni giorni si mostrava cenciosa dicendo che avea sofferte gravi sventure, e finalmente in una notte d' inverno gettandosi sul fuoco si rinvenne bruciata. In riguardo a forme la storia ci presenta esempii d' orrore: ci fa conoscere Nabuccodonosorre che convivendo coi più stupidi animali ne adottò i loro selvaggi costumi. Le figlie di Prato che imitando il muggito delle vacche si ricoveravano nelle selve oscure, e quel licantropico delle cui stranezze lo Sckenckio ce ne offre il quadro delle sue miserabili afflizioni — Da ciò il signor Brierre de Boismont ne inducea che, la pathologie cérébrale en offre des grandes incertitudes » ed il Winslow ne riguarda il diagnostico recondito e tenebroso. E qui quante volte si dica « *melius est anceps quam nullum experiri remedium* » altro non potrebbe farsi che valerci della momentanietà; e che laddove, cosa assai difficile, se ne voglia far prova *la musica ed il teatro dovrà seguire le graduali ed alternanti mutazioni che ci si presentano al caso.*

Dettagliate così le cose, e rilevate le difficoltà per le quali se n'è fatto apposito esame, non è malagevole concepirsi il motivo per cui la musica, ed il teatro non potranno invocarsi in tutte le alienazioni mentali (1).

Lo studio che s'impiega per la cura delle malattie frenologiche s' è da per se stesso molto astruso assai più laborioso si rende per le infinite variazioni colle quali ora con maniere costanti, ed ora con modi versatili si rappresentano: per cui il Venosin poeta per far comprendere le tante irragionevolezze dell'uomo non potea dir meglio coi versi che il signor Pignotti paragrafa così:

Forse dirai v' è pure un gran Spedale
Ove si legge fin sopra le porte
Ch' ivi esser dee chi soffra di quel male
Tratto in caritatevoli ritorte
Parria che tutti i pazzi in quelle mura
Chiusi, non se ne avesse a trovar fuore
Questa regola è sì poco sicura
Che quel di dentro è il numero minore.

(1) La R. Casa dei matti di Palermo quando facea lo esperimento della musica e della commedia fra 197 uomini folli che vi dimorava-

Dietro l' esposte circostanze si concepisce bene qual profonda sagacia, attenzione, prontezza di spirito, e conoscenza degli atti volutivi intellettuali si domanda per mettersi a conto un metodo di cura morale nel modo da noi concepito, onde non inciamparsi in quei sfavorevoli risultati temuti dal Leuret. e confermati dall' Esquirol nella sua tesi sopra le passioni considerate come causa e mezzi curativi — Di vero l'esercizio della musica e del teatro, secondo dicea un profondo psicacogo, e ripetea il chiarissimo Prof. Pignocco, non è da adattarsi se non in certuni casi speciali, e meglio in certune convalescenze frenopatiche onde sollevarsi la mente dell'alienato, per cui da Bacone di Verulamio si riguardava l'intelleto umano come uno specchio ineguale all'immagine delle cose che trasfonde nella natura di quelle la sua, e la contrafà a suo modo senza che alle volte se ne avveda.

Nè per l'incoraggimento del propostosi metodo psichiatrico basta dirsi col dottor Marchesano, che il teatro ha la magica potenza di sottrarre piacevolmente i matti dalle loro viziose abitudini intellettuali in quanto che gli sembrava essere cosa sorprendente vedere come ogni alienato sostenea la sua parte, come entrava a proposito nel dialogo che recitava senza il menomo equivoco, e che si fossero creduti attori saggi se durante la rappresentazione qualche movimento, e spesso lo scintillar degli occhi, e dopo ciò al conversare non palesavano la loro amentale condizione; dappoichè egli stesso nel delirante C. R., nel Sacerdote manomaniaco N. N., nel lipemaniaco G. F. ed in altri, si avvidde che ad onta dell' eccellenza colla quale i medesimi eseguirono le azioni musicoteatrali, non lasciarono giammai di ritenere le insensataggini rispettive e di far iscorgere per tanto la loro innormalità intellettuale.

Ed oltre averci fatto apprendere il Broussais che nei folli sempre mai suol ammirarsi un resto di tipo normale nelle operazioni della mente, e di averci fatto conoscere il Falret

no non potè trovarne più di 35 capaci allo scopo e tra 126 donne folli non si prestarono che sedici al solo canto. Vedi il Pisani giornale psichiatrico anno VII, fas. 3°, 1859 pag. 100.

che gli alienati sono più abili di quello che si pensa a colorire ed a trasformare la loro situazione mentale; si sa col signor Pinel che alcuni insensati conservano certune attitudini per le quali fanno meravigliare chicchesia: cennandone come esempio quel maniaco il quale, nell'atto che tenea discorsi molto assurdi cogli astanti, scrisse una lettera da sennato; e quell'orefice che supponendo averglisi cambiata la testa, cercando trovare il moto perpetuo, inventò tante macchine ingegnosissime che avrebbero dimandate le più profonde e positive attenzioni. Un pazzo guaritosi dal signor Willis attendea con piacere gli accessi della sua esaltazione intellettuale, perchè durante gli stessi la sua memoria si perfezionava. Il famoso Choron dalla cui celebre scuola musicale ne vennero come allievi d'alta renomanza Monpou, Dietsch, Iansenne, Melinier, Guerrier, Sant-Germain, Wartel, Duprez, e molti altri, non era (secondo riferisce Descuret) che un melomaniaco. E da qui andando dritto al teatro il sommo Alfieri racconta di aver egli ideate le scene più importanti delle sue tragedie mentr'era rapito da interessantissime note musicali; ed il Gioberti ancor suppone che l' ingegno poetico dell'Alighieri lo si dovesse ai canti dei trovatori e Cesella « e che per gratitudine avesse fatto figurare l'amico ed il provenzale Arnaldo, in luogo di salvazione ».

Non mancano per vero di cotali esempii in tant'altri scrittori da far arguire senza fallo che gli alienati possono pel momento, ed in occasioni conformi a quelle che si affanno ai divagamenti scenico-musicali, mostrar senno senza che il disordine intellettuale siasi punto allontanato. L'osservazione ad *hoc* anzi ci avvisa (coll'esempio del prelodato signor Willis) che l' intelletto vuol esser eccitato o spinto sino ad un certo orgasmo, per sublimare le sue potenze funzionali, dal che un antico filosofo ne disse « *nullum magnum ingenium sine mistura dementiae* »: I poeti spesso procurano con un siffatto eccitamento muovere la loro vena poetica quando sono in caso di formare ottime composizioni; dappoichè il poetare non è degli animi freddi, ma di coloro ai quali bolle il cuore e l'estro li trasporta in tali affetti che vi trasfonde l' anima loro — Il precennato prof. Mirone di Catania fecemi anche

conoscere un' eccellente attore teatrale, il quale non potea agire colla voluta energia sulle scene se prima non muovea il suo spirito con fortissime dosi d'oppio, di cui alla di lui presenza ne ingolò in una sola volta tanto da poterne avvelenare almeno quattro persone. Bichat altronde chiamava col titolo di bevande intellettuali le pozioni animative, così che il caffè pel quale peculiarmente dal Lunel si disse che « son action sur le cerveau est telle, qu' elle parait doubler les facultès intellectuelles, et faire d'un esprit lourd un homme spirituel. Plus d'un poëte, plus d'un Musicien lui doivet leurs plus belles inspirations, et ce n'est point le moindre des merites de cette boisson de chasser le sommeil pour faire tourner les veiller au profit de l'etude ». Io conobbi un valente avvocato che prima di andare alle arringhe eccitava la sua mente con una forte dose di *rum;* ed un'ottimo Oratore che prima di salire il pergamo si tracannava un'ampolla di vino.

Ciò non pertanto in riguardo agli alienati, ammesse le sopradescritte circostanze e condizioni, non sono da sgorbiarsi i mentovati mezzi di cura morale, principalmente quando s'impiegano di buon pertempo, e prima che si stabilissero quelle viziose tendenze od abitudini che inducono alla pazzia; giacchè si è pur osservato che le passioni estraordinarie nel primo stadio *domandano*, nel secondo *esigono*, e nel terzo *costringono;* a qual cosa calza a proposito il consiglio lasciatoci dal celebre Ovidio:

Osta al principio: invan rimedio è dato
Da medic' arte a un mal quand' è invecchiato.

E qui a prevenire pure qualunque pretesa si possa portar innanzi per dar encomio ad un metodo qualunque col pensiero di attribuirne a questo dei vantaggi esclusivi, non dobbiamo assentarci da quanto si è dimostrato altresì dall'espertissimo Esquirol, il quale fa riflettere che « On ne peut se dissimuler que les succes attribués aux remédes héroiques sont bien moins nombreux que les guérison obtenues pur une bonne direction imprimée aux folies, et a ceux qui les servent par un regime convenable, et par une sage expectation, et qu' il est préférable de en rapporter au temps

et aux forces de la nature plutôt qu' à l'emploi de medicamens souvent hasardés, rarement utiles, et quelque fois dangereux »; per cui il Georget andando alla cura morale nel modo che ho significato avvisa che « il faut ne jamais exercer l'exprit des fous dans le sens de leux délire, ne jamais attaquer de front leurs idées, leurs affections, leurs penchans exaltés; mais de faire naitre par des impressions diverses des idées nouvelles des affections, des commotions morales, et reveiller ainsi des facultés inactives » ad ottener quali effetti l' Accademia di Parigi di seguito ai trecento sei alienati esposti dal sig. Brierre de Boismont a tutt' altri divagamenti ha creduto ancor con costui giovevole la colonizzazione.

Ma trovandoci ormai al caso di poter conchiudere le ricerche del modo come può comportarsi l'esercizio della musica e del teatro presso gli aberrati, mi sarà permesso ancora invocare quelle riflessioni praticamente applicabili al caso, e quelle deduzioni ricavate dall'esperienza di chi scrisse sulla medicina delle passioni e sulla maniera di come debellarle. Costui (il gran Descuret) in parlando della musica, della quale con giudizioso sentire, ne reprova l'uso nell'aberranze erotiche pel timore di potersene sperimentare contrarii risultati, dice che « gli antichi ne conosceano bene tutta la sua potenza, e l'adoperavano spesso nel curare le affezioni nervose prodotte e mantenute da causa morale, per il che la denominarono: *incantatio morborum*. D' onde proviene dunque (dic' egli) che ne facciamo raramente uso di tal mezzo curativo semplice e gradito? Negheremo forse le numerose guarigioni riferite da scrittori degnissimi di fede? Nol credo. Sarebbe mai cagione non poterne spiegare in un modo sodisfacente come agisca sull'organismo? Ma ciò accade pure per la maggior parte dei medicamenti prescritti ogni giorno. Siamo di buona fede. É piuttosto il timore del ridicolo che ci vieta di ricorrere a tal genere di cura. S' è così, sarebbe una debolezza molto colpevole. Ad ogni modo un sol malato guarito, o sollevato, un solo pazzo restituito alla ragione, un sol infelice liberato da una passione che lo tiranneggia, certo ci ricambierà ampiamente dagl' insipidi epigrammi degli sciocchi e degl'ignoranti ». Che la musica è stata sem-

pre di ristoro alle sofferenze umane, ed è stata coltivata come cosa di gran pregio in tutte le calamità, in tutte le feste, ed in tutti gli eventi della vita, è cosa risaputa dagli osservatori d' ogni età; ed il dottissimo Archeologo, mio compaesano, Barone Iudica, in ogni volta che nel suolo di Acre indicava agl' illustri personaggi che vi si recavano l' Odeo ove sedea l' orchestra ravvicinata al teatro in cui si esercitavano i pubblici spettacoli alla presenza della famiglia reale « notate, notate, dicea il medesimo, che non si sono fatte mai feste al mondo senza che non vi sia concorsa la dolcezza della musica per allontanare fra gli astanti qualunque tristezza e malinconia ».

E se mai il teatro, a mio intendimento, non sarebbe di tanta efficacia per come si è voluto annunziare, perchè lo suppongo più difficoltoso e poco fedele per le favorevoli conseguenze che ne potrebbe arrecare quante volte non incontra il buon sentire dell'insensato; certo non sarà così per la musica dalle cui prove si sono ottenute, di seguito a quanto ne dissero Macrobio, Aulo Gellio ed Ateneo, fortunatissimi risultati. Il dottor Mercorin difatti nello stabilimento di Saint Remy, con felice successo ne curava i dementi colla musica e la danza, come avvenne agli Ospiziati in Bicétre, alla Salpetriere, ed in altri luoghi, e come ci assicura il celebre cantante Florimondo Ronger, che sotto la saggia direzione del dottor Leuret giunse col mezzo della musica a far riapparire in varii pazzi la loro spenta vita intellettuale.

Quindi ritornando alle idee concepite dall'illustre Autore della Medicina delle passioni, colle quali addimostra che l'efficacia della musica si è anche ammirata in molti casi disperati; ritenendosi da me quanto razionalmente si è considerato onde ovviarne le più triste controindicazioni, e che quante volte non ci sia concesso di ottenerne i vantaggi che si desiderano lo si è perchè non sempre e per tutti i mali potranno darsi rimedii infallibili ed universali; sembrami non sdicevole ammettersi l'esercizio della musica contro cui gli avversarii sonosi pronunziati differentemente, secondo si esporrà col riepilogo d' appresso, e sembrami non disdetto

quanto per l'adozione della stessa ci fa specchiare il signor Bondì in dicendo:

« E l' armonia ch' ivi destossi allora
Amo sperar che non del tutto estinta
Mormori forse a qualche orecchio ancora. »

§ IV.

Riassunto sui risultati che n' emergono di seguito alle fatte investigazioni.

Se qui epitomando quanto si è detto nel corso di questa monografia si volesse sempre più dare ragione delle incertezze rilevate in riguardo alla musica ed al teatro negli alienati, onde desumerne i motivi pei quali la scienza lamenta tuttavia l' inaccessibilità allo schiarimento desiderato, dietro il malinteso di aver supposte le sofferenze intellettive dipendenti da cagioni soprannaturali e superstiziose che oprando sullo spirito, o l' anima, sfuggono le ricerche fisiologo-patologiche su cui dovrebbe poggiarne l'apoterapia, certo si andrebbe al di là dei limiti assegnati al presente lavoro; dappoichè si bisogneria dar un' occhiata a quanto se ne disse sulla mania da Ippocrate, Celso, Areteo, ed Aureliano fino a Galeno; da Lorens, Daquin, e Chiarugi fino a Pinel; e dietro questo primo campione delle malattie frenologiche, da Esquirol, Georget, Calmeil, Duboisson, Leuret, Ferrus, Lelut, Baillarger, Bayle, Delaye, Parchappe, Giuslani, Moreau, Brierre de-Boismont ed altri fino a noi. — Però a diradarne le tenebre contemplando (come ho mostrato), che le mentovate sofferenze non sono da considerarsi diversamente da quelle ravvisate in tutt' altri apparecchi funzionali, si vedrà benissimo che la maggior parte delle dette incertezze svaniscono, ed il medico alienista si troverà in miglior condizione per istabilirne concetti meno vaghi e forse più sicuri.

Di vero se si riscontrano all' uopo le stesse opere degli antichi, che credeano prodotte le malattie mentali da umori guasti, corrotti, oscuri, acidi, salini, e viziati, che ne disturbano gli spiriti animali, e ne affliggono l' anima col mezzo delle

follie, si dedurrà che sempre mai ne faceano dipendere le cennate malattie dai disordini materiali, che ne metteano in iscompiglio le funzioni del pensiere. — E sebbene le idee sull' ammissibilità, e la non ammissibilità delle alterazioni fisico-organiche ancora si contendono fra i diversi scrittori, per non averle costantemente ed identificamente riscontrate nelle diverse aberrazioni, pure non se n' è potuta negare l' esistenza ancor da coloro che la dubbiavano e che ne fanno grandissimo peso nell' esame delle frenologie, siccome si deduce dalle necroscopie verificatesi da Morgagni, Greding, Halsam. Rush, Esquirol, Leuret, Lawrance, Prost, Bartolini, Calmeil, Bayle, Parchappe, Foville, Etoca-Demazy, Andral ed altri, fra quali dall' egregio Dottor Costanzo Settore al Manicomio Palermitano, che ne disse non esser altro la follia se non l' espressione di un organo in patimento: le quali necroscopie non fanno che contestare il rinvenimento d' indurimenti, o rammollimenti, d' ipertrofie. od atrofie cerebrali, spandimenti sierosi, aderenze morbose, injezioni meningee, alterazioni di testura ossea al cranio, cisti e tumori accidentali non che infiammamenti di vario grado con differenti risultati; in aggiungendovisi dal prelodato signor Foville che le alterazioni della sostanza corticale si trovano direttamente legate ai disturbi intellettuali, e quelle della sostanza bianca alle alterazioni dei movimenti corrispettivi. — E quantunque si dica d' alcuni che tali lesioni pel vario modo che presentano non chiarissero il vero, pure ancorchè si faccia astrazione alle dottrine fisiologiche ed organiche del celebre Gall col suo sistema delle varie funzioni intellettive, che, ne spiegherebbero a sufficienza le diverse parziarie manifestazioni morbose, sappiamo che molteplice e disparate sono le forme che si osservano nelle follie, e quinci per tutti i casi le dette lesioni non potranno unquemai mostrarsi identiche ed assolute. Ciò che si ricorda dal Bayle col mezzo delle sue investigazioni, e dal signor Esquirol il quale ci rapporta di proposito l' esempio di una donna la di cui follia cambiava d' oggetto in ciascuna stagione. poichè nella primavera soffriva una mania erotica; in està un delirio furioso accompagnato dalle idee di grandezza; in autunno cadeva in una notabile apatia alla

quale succedeano delle idee ascetiche e religiose; e nell' inverno ritornava in un' apparenza di ragione.

Ma qui definita la follia qual disordine cronico cerebrale che attacca l' intelligenza, il senso, il moto, e la volontà, non può nè anche costantemente offrire le dimandate alterazioni fisico-organiche per le quali se ne fa contrasto fra i diversi scrittori, dappoichè oltre di poter essere la medesima idiopatica semplice, o complicata, può essere sintomatica siccome io ne dissi in parlando delle allucinazioni sensoriali; e può essere simpatica o consensuale ai disturbi del cuore, dell' utero, e gastro-intestinali, secondo il signor Prost ha rimarcato; e quindi in quest' ultimi casi le lesioni organiche sul contenuto craniano non sono menomamente rilevabili, mentre i disturbi si versano negli organi dei sensi, o sui pervertimenti nervosi che sono intermediarii al centro della percezione: « Par « consequent (dice un sommo dell' arte) toutes les fois que « un malade éprouvera de fausses perceptions, on devra etu- « dier avec le plus grand soin l' état des organes aux quels « il les rapporte, et faire tous ses efforts pour remédier aux « dérangemens qu' ils peuvent offrir; plusque les désordres « de l' intelligence chez les aliénés sont généraux ou partials « relatifs aux facultés intellectuelles proprement dites, ou bien « surtout aux passions, aux affections. »

D' altra parte sul medesimo riguardo non è d' attendersi quel badiale indifferentismo che giudica di niun conto il disordine materiale rinvenuto nelle idiopatiche forme della follia, coll' indovuta credenza che può essere compatibile collo stato fisiologico intellettivo, amalgamando così idee contrarie ad ogni buon sentire, giacchè sarebbe lo stesso che rifiutarne la legge la quale regola la salute, e che la fa consistere nella perfettibilità organica che la sostiene; e sarebbe lo stesso che sfiduciarne i risultati dell' anatomia-patologica la quale da Morgagni fino a noi ha rischiarata moltissimo le astrusità morbose; quantunque per le circostanze in esame siamo persuasi non potersi perfettamente notare dal nostro occhio quelle minime alterazioni che sono poco accessibili alla nostra investigazione, e delle quali soltanto ne argomentiamo come indizio i traviamenti della ragione.

Nè giova fantasticare che per tali alterazioni fisico-organiche, secondo i dettami del Gondovin, la cura psichiatrica non dovrebbe adoprarsi, stantecchè la follia vien sostenuta da siffatte alterazioni, giacchè è cosa conosciutissima, che non lascia di giudicarsi come conseguenza morale quella lesione che l'orgasmo cerebrale ed esaltivo suscita, e contro cui la suddetta cura è sempre mai ben applicata. Quindi è che a detta del precennato signor Foville: « Un principe du traitement « moral qu' on doit toujours avoir en vue c' est de chercher « à faire diversion aux idees dominantes des malades, ou a « fixer les écarts desordonnés de leur esprit en arrétant leur « attention per un objet determiné » per come mi trovo aver precedentemente manifestato colle vedute da me al proposito pronunziate. Ciò senza far ossequio a quelle solite oscillazioni, che tentano disturbarne l' andamento clinico razionale giacchè al dir dello Championniere · « Il est dans la destinée « des inventions humaines de subir de continuelles modifications, parce qu' elles sont toujours imparfaites ; et que « l' homme qui tend sans cesse vers le perfectionnement de « ces oeuvres ne s' en montre jamais satisfait. »

Si è dovuto di fatti, per quanto ho storicamente rapportato, vedere che la cura morale di cui è cenno, non si riguarda come un nuovo inteso nella scienza, per essersi anche nei tempi andati impiegata contro l' epidemie toccanti le sofferenze mentali: potendosi a tal eccezione ripetere la massima Terenziana del—*Nullum est jam dictum quod non dictum sit prius;* e se mai la sua applicazione ne ha offerte delle alternative, lo si sà col Nardi, che

L'un secolo dopo l'altro al mondo viene
E muta il bene in male, e il male in bene.

Fermate così le cose se non si voglia accordare alla musica ed al teatro un posto sicuro contro le aberrazioni della mente per gli ostacoli che ne potrebbe incontrare la sua inopportuna applicazione, e principalmente quella del teatro, che la si giudica come infedele non solo nelle sofferenze erotiche ma per gli effetti improprii che può suscitare colle sue azioni

disparate, pure non è da trasandarsi la musica per l'unitità che ne incontra la sua armonia. Il sig. Roussel in effetto volendo conoscere perchè si apprezzano meglio dalle menti confuse i versi dalla prosa, gli fu risposto, perchè il ritmo e tutto ciò ch'è misurato piace più all' anima, e la solleva — Non si possono negare nè anche gli ottimi risultati ottenuti dalla musica nelle alienazioni mentali; e di vero se il teatro per far rilucere la virtù deve contrastare col vizio, e per far risaltare l'innocenza deve combattere contro l'oppressione; non è così per la musica poichè allegra, patetica, o lugubre che sia, secondo la bisogna senza mettersi in contrasto con chicchessia, non cospira che ad un solo intento, e non produrrà che il suo unico risultato — Ciò certo non può mettersi in dubbio da chi si lascia guidare da quella sana filosofia che dà luogo alla ragione — E se mai del teatro se ne disse bene dai giornali di Parigi, in proposito alle prove fattesi nel vasto stabilimento di Stephansfeld in Francia poche leghe distante dal Reno, pure mentre intendeasi sostenere l'ugual sentire presso il Manicomio di Palermo e l'ottimo Dottor Marchesano ne dava special conto nel Pisani, lo si è evidentemente rilevato; che laddove il teatro produsse qualche mediocre effetto, lo si fù solo nella convalescenza di certune alienazioni mentali.

Analizzate intanto coll'esposte riflessioni le circostanze relative alla cura psichiatrica in parola, ed in via di paragone gli effetti che se ne sono contemplati nella sua applicazione, non dovrà essere trascurata la musica allorchè s'impiega sotto le considerazioni da me nell' anterior paragrafo manifestate, e basate dai fatti già autenticati dai sommi dell'arte salutare — Ne bisogna provare scoramento se a primo incontro non produce il suo bene, stante la pertinacia che s' incontra nel più delle malattie mentali, e se Morgagni vide prontamente guarirsi certune sofferenze intellettive con semplicissime medicature, ed il sig. Cullen col solo taglio dei capelli, pure Esquirol vide guarirsi la demenza in una giovane che l' aveva sofferto per 10 anni, ed il Baumes la mania dopo 25 anni in una signora che n'era ridotta agli estremi.

Gl'istoriografi di vero non lasciano coi loro esempii di pre-

sentarci tutt'altri lumi, e di farci apprendere i sorprendenti risultati di una ben apposita cura morale, nel modo che io ho detto, e chi sarà vago d'istruirsene non solo può consultarne quanto ne dicono al subietto le opere del Barone Alfredo di Wolzogen, congiunto di Schiller, quelle di Lorry, Wilelmo, Albrocht, ed altri, ma ancora quanto si disse particolarmente da Pinel, Esquirol, Georget, Foderè, e Duboisson in Francia; da Battie, Harper, Pargeter, Ferriar, Darwin, Perfect, Chrichton, Willis, ed Haslam in Inghilterra; da Faucett, Avenbrugger, Gredino, Zimmermann, Weickard, e Locher in Allemagna, e dal celebre Chiarugi in Italia.

Si sa poi che nella maggiorità dei casi i disturbi intellettuali dipendono da cause morali, e che la cura morale col mezzo di un saldo divagamento e di un'appropriata indicazione viene per ogni dove proclamata, come in proposito alla colonizzazione dal sig. Brierre di Boismont è stato provato, ed in proposito alla musica si è abbastanza detto colle da me significate considerazioni, che ne raccomandano la sua sennata applicazione nei modi dovuti, non rifiutando così l'assioma di chi disse, je prends mon bien ou je le trouve. — In questo caso io non ho fatto altro se non andare in traccia di quella ragionevolezza che si desidera a vantaggio dell'umanità per rintuzzarne la più orribile malattia, che snaturandone il proprio essere lo riduce a belva feroce, — e l'ho fatto per iscanzare gli errori, che delle fiate si apprendono sotto altre vedute; per cui mi piace ripetere le parole di quel sommo Vate che disse:

Il vero, il vero! altro che il ver non amo.